

Gli uffici pubblici ancora faticano a comunicare tra loro

Alcuni giorni fa, le Entrate mi comunicano che, dai controlli automatizzati sul 730/2013 presentato congiuntamente a mia moglie, proprio mia moglie avrebbe ommesso di versare, nel 2012, l'acconto sulla cedolare secca. Vengo invitato, se d'accordo, a versare 102,62 euro entro 30 giorni, così da beneficiare della riduzione a un terzo della sanzione. Mi rivolgo innanzitutto al Caf Acli, che mi aveva predisposto la dichiarazione, e

mi confermano che tutto è in regola, consigliandomi di rivolgermi all'Agenzia. Allora vado all'ufficio territoriale delle Entrate di Soave (Verona). La funzionaria che mi riceve, dopo qualche minuto di controllo al computer, mi dice che i programmi non le permettono di verificare i versamenti fatti dal coniuge e mi invia a procurarmi i Cud relativi al 2012, per controllare le trattenute effettuate dal sostituto d'imposta (l'Inps per me e mia moglie). Le chiedo se non può procurarseli lei, ma la risposta è netta: «Impossibile, i programmi non lo consentono. Vada lei a prenderli». Vado, ritorno, esibisco. Dopo aver visionato il Cud del coniuge dichiarante, la funzionaria ammette che il versamento è stato effettuato: compilo un modulo e alla fine mi danno

una ricevuta che riepiloga tutta la vicenda e riporta la dicitura «Dichiarazione regolare». Tutto a posto, quindi. Ma ora mi chiedo: come si giustifica l'impossibilità per l'Agenzia di verificare i dati in possesso dell'Inps? Come è possibile mandare al contribuente una richiesta di pagamento se i controlli automatizzati non sono sicuri al 100%, visto che manca il riscontro con il Cud? La legge non vieta di chiedere documenti già in possesso della pubblica amministrazione? Perché non si fa un riscontro preventivo prima di allertare il contribuente? E, soprattutto, quanti cittadini si rassegnano a pagare per mancanza di tempo o semplicemente nella convinzione che, se l'Agenzia busa, è sempre meglio aprire?

Cesare Benini
email

